

La Propaganda

Anno IV. - N. 382

Napoli, Giovedì 18 Dicembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
 , quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
 Piazza Cavour, 8

La grave situazione a Torre Annunziata

(da un nostro inviato speciale)

Oramai nessuna finzione è più possibile. L'ultima mossa degli industriali di Torre Annunziata ha rilevato pienamente quale sia lo scopo della loro incivile ostinazione a far continuare uno sciopero, gravemente nocivo ai loro stessi interessi, e che ha gravi risultati per tutta la vita della industria cittadina di Torre Annunziata, i quali possono non ripercuotersi sulla regione napoletana, di cui Torre è uno dei più forti centri industriali.

I proprietari rifiutano di discutere. In questo fatto è la confessione del loro torto, in questo fatto è la loro condanna.

Gli operai si sono dichiarati disposti a trattare. A ciò i capitalisti hanno risposto imponendo che la Camera del Lavoro escludesse dalla sua commissione i socialisti che ne fanno parte, e quegli operai i quali non appartenevano alla categoria direttamente interessata, fin da principio, nello sciopero.

Ciò significava il rifiuto di trattare con la istituzione operaia, lo sconoscere l'esistenza, il colpirla nella sua autonomia e nella sua dignità, imponendo limitazioni alla scelta dei suoi rappresentanti.

È la guerra alla Camera del Lavoro, bandita fin dal principio, che continua e vien confermata da ogni atto degli industriali. Ma questo con un crescendo di invilimento, con sempre più stolta ostinazione nello spingere agli estremi la massa lavoratrice, con incoscienza piena che alcune condizioni non possono più imporsi ai lavoratori di Torre.

Gli industriali, avvezzi da tempo a trattare gli operai come schiavi costretti a tollerare gli insulti e gli schiaffi, non possono rassegnarsi a trattare con chi sente oramai altissima la dignità umana.

Lo sciopero di Torre ha per base una questione di civiltà e di dignità della classe lavoratrice. E questa, su tale terreno, non può essere battuta.

Ne è arra la meravigliosa resistenza di tutto un popolo, l'unanime consenso di uomini, donne e fanciulli, la sicurezza solenne della volontà dei lavoratori.

È una battaglia di popolo, eroica e santa, in nome dei diritti del proletariato. Ed è battaglia tale, a cui non può che arrider la vittoria.

Vittoria largamente meritata dal contegno altamente civile, dalla resistenza eroica dei lavoratori, fortemente contrastante con la condotta degli industriali che oltraggia i diritti definitivamente conquistati dalla civiltà contemporanea.

Ma oggi, nel giorno solenne della lotta decisiva, i proletari di Torre Annunziata non possono e non devono essere abbandonati dai loro compagni delle altre parti d'Italia.

I lavoratori di Napoli, in ispecie, i quali hanno visto al loro fianco gli operai di Torre, nei momenti di prova, e i quali sono minacciati anch'essi dalle nascenti coalizioni industriali, non mancheranno al dover loro.

A Torre si combatte per la dignità operaia e per l'esistenza della Camera del Lavoro. In tale lotta nessuno può abbandonare il suo posto, senza rendersi colpevole di tradimento.

La morte e la vita

Torre Annunziata 17 (E. G.) Precedeva il carro funebre trasportante all'ultima dimora il cadavere del giovane lavoratore che tutta la sua salute aveva dato all'infernale lavoro della fonderia. Dietro, i labari delle associazioni operaie, i labari alla cui ombra egli aveva lottato. E poi il popolo in massa. Quanti erano? Quante migliaia d'anime dolenti seguivano il povero morto? Era una sterminata, interminabile falange umana procedente lenta e silenziosa per le vie di Torre. Era un esercito di oltre quattromila lavoratori, era tutta la forza operaia della industriosa cittadina, era tutta la vita che accompagnava quel morto.

E dalle loro case gli industriali assistevano, terrorizzati, a quell'immenso spiegamento di forze operaie e rimpiangevano i giorni non lontani nei quali quella massa non conosceva ancora la sua potenza e curvava

il dorso e piegava il ginocchio al loro comando. E dagli uffici le autorità guardavano sfilare l'immane corteo e consideravano l' inutilità del grande sfoggio di armati di fronte a quella coscienza collettiva.

— E come possono essere sconfitti? osservava una semplice donnetta, abbracciando con un gesto l'interminabile falange.

A piazza Fontanelle l'on. Todeschini fece scorrere pel cuore degli adunati brividi di commozione e di entusiasmo e dallo spettacolo incomparabile di quella gran vita pulsante attorno ad un morto trasse immagini meravigliose che ricomparvero nella fiducia dei forti lavoratori.

E l'ultimo agitare dei labari salutò per l'ultima volta il cadavere del buon compagno immaturamente perduto.

Alla Camera del Lavoro

Gli operai non abbandonano mai il loro quartier generale. Giorno e notte la Camera del Lavoro rigurgita di lavoratori. E le riunioni generali si succedono ininterrottamente.

Todeschini e Guarino portano agli operai la loro parola due volte al giorno. Iserisa furono definitivamente approvate le nuove tariffe dopo una non lunga discussione.

Intanto i poveri krumiri ingaggiati nei paesi circostanti, invece di recarsi al lavoro si affrettano a dirigersi alla Camera del Lavoro a fare causa comune con gli scioperanti, accolti con entusiasmo.

E la fiducia di questi lavoratori è incrollabile. Essi sono sicuri della vittoria meritata.

Il telegramma di Todeschini

Lo spettacolo che dà l'autorità è veramente miserevole. Il prefetto si illudeva di terrorizzare la cittadinanza con la sua cavalleria ed i suoi carabinieri ma l'effetto dei suoi provvedimenti si può benissimo riassumere in questo telegramma che l'on. Todeschini spedì ieri sera:

Ministro Giolitti — Roma

« Alla incivile selvaggia provocazione del vostro Tittoni che, con armi, armati, stampe illudesi offendere, paralizzare magnifica civile resistenza lavoratori torresi, questi mio mezzo vi rinfacciano: ci fate ridere.

Todeschini. »

Ma il sottoprefetto che ancora siede qui in permanenza, si rifiutò di trasmettere il telegramma se non fosse tolta la frase: Ci fate ridere. Inutile dire che Todeschini vi si rifiutò e continua a ridere.

Lo sciopero si allarga

Gli stabilimenti Izzo e Fabbrocino, i soli che ancora avevano la parvenza di lavorare con pochissimi Krumiri stamane hanno smesso completamente il lavoro. Ora tutto tace. Anche quei pochissimi facchini del porto che lavoravano hanno incrociato le braccia. La vita del paese è completamente paralizzata.

Stamane, mentre cominciava la solita assemblea alla Camera del Lavoro, son giunte tutte le lavoratrici di paste al minuto che avevano da poco abbandonato il lavoro. Esse sono state accolte da applausi calorosi e salutate affettuosamente da Todeschini, il quale ha poi pronunziato uno dei suoi caldi discorsi. Guarino ha smentito le voci fatte mettere in giro dei padroni ed ha invitato le donne a sempre più associarsi all'opera dei loro mariti.

La Bohème

È un circolo locale amministrativo che non sappiamo quali relazioni abbia mai avuto con Schaubard e Colline che non hanno mai studiato la legge elettorale. La direzione di questo Circolo si è preoccupata delle condizioni del paese e stamane ha inviato alla Camera del Lavoro una commissione con l'incarico di proporsi come intermediaria per trovare una via d'uscita.

Todeschini, Guarino, Morano e Venturini che rappresentavano gli operai hanno dichiarato che la via di uscita più logica era una sola: indire una riunione fra i rappresentanti i padroni ed i rappresentanti della camera del Lavoro.

Dalla discussione sarebbe certamente nata una soluzione perchè molti equivoci sarebbero stati eliminati e molti esagerazioni sfrondate. I signori della Bohème han dovuto convenire che questa era la soluzione più logica e si sono impegnati di proporla ai padroni. Questi, evidentemente non potevano rifiutare una discussione.

Non vogliono discutere

Ma i padroni non amano la discussione. Essi hanno risposto a quei signori della Bohème che accordavano la discussione agli operai ma i loro patrocinatori non dovevano essere socialisti.

Il che, in lingua povera, vuol dire non discutere, perchè essi sanno che la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro è tutta composta di socialisti e sanno anche che Todeschini e Guarino sono socialisti.

Ma questi dettagli non interessavano la Commissione operaia. Essa ha risposto semplicemente che la Camera del Lavoro delegava a trattare chi le pareva e piaceva e non ammetteva da parte dei padroni il sindacato sulla coscienza dei propri rappresentanti, come essa non si permetteva di indagare nella coscienza dei rappresentanti dei padroni.

Sono in lotta due potenze quella del danaro e quella del lavoro. Scendono a trattative se lo erodono, ma ognuno in via i rappresentanti che crede più utili ai propri interessi.

Ed i signori della Bohème anche questa volta han dovuto convenire che i padroni tendevano a sfuggire la discussione e dolenti si son ritirati nel loro circolo.

La nuova piattaforma

Dunque la lotta oramai è ristretta a questa unica questione: gli operai intendono discutere, ragionare, vagliare le ragioni, mostrare insomma di essere uomini pensanti e vogliono che nessuno possa permettersi di fare limitazioni sulla scelta dei propri delegati. I padroni non vogliono discutere o per dir meglio vogliono che alcuni operai e non la legale rappresentanza della Camera del Lavoro vadano a sentire le loro minacce.

Siamo sempre là. Vuolsi abbattere l'autorità morale della Camera del Lavoro. Gira e rigira lo scopo è sempre quello: dare addosso alla grande organizzazione operaia.

Ma tutto il proletariato torrese difenderà la sua santa istituzione.

E per questo è deciso a tutti i sacrifici ed a tutti gli stenti.

Alla difesa dell'organizzazione

E, messa su queste basi la lotta, è necessario che intervenga per la vittoria tutto il proletariato d'Italia.

Di fronte alla minaccia di vedere abbattuta una delle più pugnaci, delle più gloriose Camere del Lavoro di Italia, gli operai tutti debbono portare tutto il loro contributo di danaro, di forza, di incoraggiamento per impedire che questo delitto venga commesso.

Alla difesa dell'organizzazione, dunque, tutti i socialisti lavoratori.

Solo chi è sopra luogo può rendersi conto della tenacia, della audacia, della forza di resistenza di questi operai nostri, solo chi può essere presso di loro può ammirarli e può fare proponimento di dare tutta l'anima sua, tutta la vita sua alla vittoria di questi oscuri eroi.

Assistiamoli, incoraggiamoli e consideriamo la santità della causa che essi difendono.

E se, dopo tanti lunghi e tenaci sforzi la calma dovesse da essi esulare, se, spinti dalla disperazione, dovessero rigettare quei mezzi civili di lotta che noi consigliamo, non ci arroghiamo il diritto di gridar loro addosso, quando non abbiamo fatto tutto per impedirlo.

Sottoscrizione

per lo sciopero di Torre Annunziata

Ripetiamo il nostro appello a tutti i lavoratori, a tutti coloro che sentono sdegno contro l'attentato iniquo alla libertà di organizzazione, che riconoscono la funzione civile della organizzazione operaia. Gli operai di Torre danno esempio altissimo di solidarietà e di coscienza civile. A loro, nella lotta eroica, che costa sacrifici e dolori, non può e non deve mancare l'aiuto di tutti i buoni.

	Somma precedente	L. 7,35
Roberto Marvasi, salutando Todeschini		1,00
A. B.		1,00
Corradino Armani		1,00
S. F.		0,10
Filomena Baselice		0,55
Domenico Ventriglia		0,30
Avv. Francesco Lo Sardo		1,00
	Totale	L. 12,30

Leggere l'importante resoconto del processo della Camorra in seconda pagina.

ESTERO

TURCHIA

Nella circolare ai suoi ambasciatori all'estero, ieri annunziata, la Porta dichiara di aver preso nelle sue provincie europee efficaci provvedimenti e di aver fatto tutto per assicurare la continuazione dell'ordine che ora è ristabilito.

La circolare soggiunge che nulla fa prevedere che si verifichino complicazioni ed è ingiusto rendere responsabile la Porta per le complicazioni che potrebbero aver luogo nell'avvenire e che sono preannunziate da ogni parte.

Tali complicazioni potrebbero essere provocate soltanto da bande armate evidentemente dalla Bulgaria, nella cui ambizione deve ricercarsi la causa della situazione attuale.

La circolare conclude respingendo ogni responsabilità della Porta per un eventuale movimento rivoluzionario.

SUD AMERICA

Il ministro d'Italia aveva presentato un memorandum reclamando il pagamento delle somme dovute ed un'uguaglianza di trattamento per l'Italia nel caso in cui il pagamento si facesse ad altre potenze.

Il Governo venezuelano rispose oggi con un rifiuto e dichiarò che non poteva occuparsi dei reclami fatti prima della fine della rivoluzione e che d'altronde vi erano i tribunali del Venezuela per giudicare le controversie risultate dalla rivoluzione.

Gli stranieri non furono molestati. Non si è manifestata alcuna agitazione contro gli Italiani e non vi fu neppure finora una dimostrazione navale italiana.

Le colonie tedesca e inglese fanno ogni sforzo per giungere a fare accettare l'arbitrato alle rispettive nazioni.

Provvediamo tutti!

Al presidente (?) del circolo socialista di Ravanusa, che gli comunicava soprasi e violenze elettorali invitandolo a provvedere, Leonida Bissolati, sotto il titolo: *Provvedete voi!*, ha creduto rispondere pubblicamente sull'*Avanti!* così:

« Provvedete, e come? Interpellando il Governo perchè impedisca la corruzione e ammanetti i violenti? Ma se pure il Governo avesse voglia di prendersi questa bega—di solito i corruttori e i violenti sono dalla parte di quelle cricche che il Governo teme e perciò sostiene—come potrebbe disimpegnarla quando manca negli elementi locali, quando manca perfino nei socialisti quella reazione che sarebbe legittimo attendere contro la corruzione e la violenza? »

« Pur troppo questo telegramma rivela dove sia la radice profonda della mafia. Essa è nella—diciamola così—prudenza dell'elemento onesto. I sopraffattori han libero gioco per la semplice ragione che ci è nell'ambiente la disposizione a lasciarsi sopraffare. Vedete qui questi bravi socialisti di Ravanusa: si trovano di fronte a sequestri di persone e a minacce di accoltellatori, e invece di telegrafarci la notizia che han saputo mettere la mano sui violenti e rompere la testa agli accoltellatori, non sanno far altro che telegrafare un piagnucoloso « provveda ». »

« Ma cominciate dal provvedere voi a voi stessi! Avete un circolo socialista? Fatene una squadra di cittadini pronti a tutelare virilmente la legge e il diritto. Vi piace di cantare « il riscatto del lavoro—dei suoi figli opera sarà? » E cantatelo: ma cominciate anche dal mettere in atto il ritorno del nostro inno quando si tratterebbe di riscattare con l'opera vostra il vostro paese dalla vergogna della corruzione e della violenza. »

Ho riprodotto integralmente la prosa del Bissolati, che ha creduto così diffidare quei « tanti altri che dal Mezzogiorno in simili occasioni scrivono o telegrafano chiedendo che si provveda », perchè si presta a melanconici commenti.

Il suggerimento del direttore dell'*Avanti!*, senza dubbio, è pieno di buone intenzioni. Se i socialisti di Ravanusa, invece di comunicare le violenze patite, si fossero fatti rispettare nei loro dritti di cittadini, avrebbero bene meritato dal partito. In terra di libertà—abbiamo nominato il dolce nostro paese—non si sopportano violenze: *vim vi repellere licet*. Negli articoli di fondo dei giornali democratici si legge almeno sempre così.

Ma... potrebbe essere anche diversamente. Se questi « bravi » socialisti di Ravanusa fossero stati realmente messi nella condizione di nulla poter fare o poter far molto, mi pare che la loro condotta dovrebbe essere giudicata alla stregua di altri criteri. Se, per es., il governo (una semplice ipotesi, ve li fosse a Ravanusa quell'emerito protettore di cricche ch'è in tutto il resto del Mezzogiorno—se, a Ravanusa, per es., i funzionari del governo fossero, come in tutto il resto del Mezzogiorno, ligati mani e piedi alle camorre locali e si fossero rifiutati ad arrestare i violenti ed avessero dato man forte agli accoltellatori—i « bravi » socialisti di Ravanusa si saranno trovati bene nell'imbarazzo.

O avrebbero dovuto giungere alle estreme conseguenze. I carabinieri si rifiutano di far rispettare la legge? I cittadini si sostituiscono ai carabinieri. I carabinieri anziché fare il loro dovere, investono i cittadini? Questi resistono. I carabinieri minacciano di arrestarli? Essi... I lettori sono pregati di concludere che quando nel Mezzogiorno (e, potrebbe essere, anche nel Settentrione) si decide di resistere alle violenze, molto facilmente si finisce a fucilate.

Entra tutto questo po' di conseguenze nel modo di vedere dell'on. Bissolati? Veramente, non credo. Ad ogni modo, io dubito che i socialisti di Ravanusa, se si sono acconciati a non opporre violenza alla violenza, sono stati mossi da una grande carità del natio loco... A che provocare (corra pure la parola) una sommossa quando subito appresso organoni ed organetti del socialismo italiano si fanno un dovere di rilevare l'impulsività delle plebi meridionali? Strana condizione questa del Mezzogiorno! Se si ribella, è impulsivo; se sta quieto, è vile.

Ad ogni modo, per i socialisti di Ravanusa, Leonida Bissolati non poteva esimersi dal provvedere. Se non tutti i cittadini sono eroi, il deputato socialista (specie quando questi cittadini fanno buon viso alla sua propaganda legalitaria), ha sempre il dovere di difenderli. A che, scusate, gli elettori vi avrebbero mandato in Parlamento? Non certo ad udire solamente poderosi e ponderosi discorsi contro lo spauracchio Sonnino... Voi siete il deputato socialista: cittadini, eroi o non eroi, meridionali o non meridionali, vi comunicano la violazione d'un loro dritto: vostro dovere è insorgere. Matteo Renato Imbriani, che pur non era socialista, non bizantineggiava innanzi al sopruso governativo.

« Ma il Governo risponde picche? » Benissimo! Ma